

mondo visione

Le origini della mafia alla TV

La televisione ha deciso di rompere la cortina di silenzio per quanto riguarda il problema mafia? Sembra di sì, perlomeno a parole. Si sta preparando infatti uno sceneggiato-inchiesta sul drammatico fenomeno che interessa vasta parte della penisola italiana. Il lavoro è stato affidato a Leonardo Sciascia, un esperto del settore, che già altre volte ha denunciato coraggiosamente le collusioni politiche, i motivi di fondo, economici e sociali, che sottostanno al fenomeno mafia.

Certo, sembra perlomeno strano che un ente « governativo » come è la Rai abbia il coraggio di affrontare sul serio un argomento così scottante, quando ancora infuriano le polemiche su film come *Il sasso in bocca* o *Confessione di un commissario di polizia al Procuratore capo della Repubblica*. Comunque l'inchiesta andrà in onda in cinque puntate, sotto il titolo *Alle origini della mafia*, e partirà dall'1800 per giungere fino all'insediamento dei metodi mafiosi nella società industriale. Collaborano Roberto Ciuni e lo storico inglese Erik E. Y. Hobsbaw.

Dall'Italia

Vivere... — Questo il titolo di un nuovo ciclo dei documentari TV dedicato a città diverse e al modo in cui si vive in esse. Le città messe a fuoco dall'obiettivo degli operatori sono, Los Angeles, Tokyo, Rio De Janeiro, Città del Messico, Sidney, e altre. Il sistema seguito dagli esecutori del servizio è quello di prendere quattro personaggi a « campione », e di seguirli nel corso di un week-end, per vedere appunto il loro modo di vita.

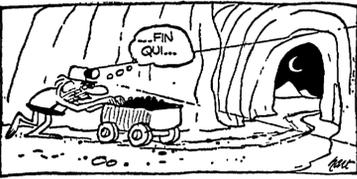
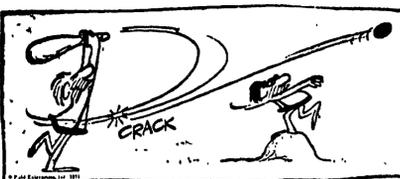
L'educazione sentimentale in TV... Quando si parla di educazione sentimentale per giunta, in TV ci si riferisce sempre a qualche argomento classico; in questo caso a Flaubert. L'opera dello scrittore francese verrà sceneggiata dal regista Marcel Crevenne in una coproduzione italo-francese. Nel romanzo viene raccontata la storia di Federico Moreau, innamoratosi della moglie di un editore, Marie Arnoux, e secondo alcuni il racconto avrebbe chiari spunti autobiografici. Lo sceneggiato si articolerà in cinque puntate; la lavorazione inizierà alla fine di agosto.

Gli scrittori-attori — La televisione ha deciso di utilizzare come attori, anche famosi scrittori. Il caso di Alfonso Gatto, che è stato « scritturato » dal regista Corrado Sofia che gli ha affidato la parte di Seneca nello sceneggiato *Il mondo dei romani*; la parte di Orazio sarà sostenuta da un altro « lavoratore della penna », il giornalista Gaio Fratini. Per Alfonso Gatto non si tratta di un debutto in quanto già Pasolini lo aveva avuto nel cast del film *Il vangelo secondo Matteo*, dove il poeta sosteneva la parte dell'apostolo Andrea. Lo sceneggiato televisivo, è in fase di registrazione a Ostia Antica e si avvale della interpretazione di Riccardo Cucciolli, Giulio Bosetti.

Grr... con gli arbicoli — « Grr... ovvero: sarà o no il caso di scendere dagli alberi? » è il titolo di una nuova rivista radiofonica che andrà in onda a partire dal 7 agosto e che ha come protagonisti degli strani esseri primitivi, gli arbicoli, appunto, che vivono sugli alberi. Gli autori di questa grottesca vicenda sono Lianella Carrel (nota più come attrice, da quando sostiene il ruolo della madre nel film *Ladri di biciclette* e di De Sica) e lo sceneggiatore Carlo Romano. Gli « arbicoli » si terminano di ognuna delle 13 puntate, dopo aver visto in che condizioni vivono gli uomini sulla terra, decidono di rimandare la loro discesa dai protettivi rami, al XX secolo. Gli interpreti sono: Franco Rosi, Franca Mazzola, Felice Andreasi e Franco Nebbia.



Riccardo Cucciolli



filatelia

I pionieri dell'aviazione — Il 1. giugno le Poste francesi hanno emesso un francobollo con sovrapprezzo a beneficio della Croce Rossa francese; il francobollo, da 0,50 più 0,10 franchi, rappresenta il pioniere dell'aviazione Henri Farman e uno dei suoi memorabili voli. Nato nel 1874, Farman sopravvisse ai rischiosi voli degli anni epici dell'aviazione, durante i quali morirono Chavez, e tanti altri, e morì nel 1958. Negli anni 1908 e 1909 Farman vinse numerose gare aviatorie e nello stesso periodo, assieme ai fratelli, si dedicò alla costruzione di aeroplani. Nel 1909 Farman, pilotando un apparecchio da lui stesso costruito, vinse il Gran Premio delle Champagne e della città di Reims percorrendo 180 km in 3 ore 4 primi e 58 secondi, alla media che oggi parrebbe irrisoria per una automobile utilitaria di poco meno di 60 km/ora. Alla stessa competizione parteciparono piloti come Curtiss costruttore degli omonimi aeroplani, che in quella circostanza vinse il premio di velocità completando il percorso di 30 km in 23'20", e Blériot, che vinse il giro del circuito. Il premio di altitudine fu vinto da Latham che si innalzò a 155 metri (Farman si classificò secondo, con 110 metri). Nel corso della manifestazione, Farman si classificò primo nel volo con passeggeri: ne trasportò due, completando in 10'38" il

percorso di 10 km. Sono risultati a leggere i quali oggi si sarebbe tentati di sorridere, eppure grazie al coraggio di quei pionieri si è giunti agli aerei supersonici e agli aerobus di oggi.

Programma italiano 1972 — Il 3 luglio il Consiglio dei Ministri ha approvato il programma delle emissioni di francobolli per il 1972. Il programma approvato comprende le seguenti emissioni: commemorativi di Giovanni Verga nel cinquantesimo anniversario della morte; commemorativi di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte; celebrativi dell'« Idea Europa »; celebrativi della 50ma « Fiera di Milano »; celebrativi del centenario della fondazione della Società Alpini Tridentini; celebrativi del centenario della fondazione del Corpo degli



Giorgio Biamino

settimana radio

tv

l'Unità' sabato 24 - venerdì 30 luglio

Pinocchio è andato in vacanza

Ultimi ciak, prima della pausa estiva per Pinocchio, ovvero Andrea Balestri, che, da qualche giorno, è tornato a Pisa, sua città natale, per trascorrervi le vacanze. I lavori saranno ripresi ai primi di settembre. Luigi Comencini ha deciso di sospendere per questo periodo anche perché Nino Manfredi, che, come è noto, interpreta la parte del falegname Geppetto, aveva altri impegni.

Andrea Balestri perlomeno a detta di chi gli vive e lavora accanto, somiglia sempre più, per vivacità e monellerie al burattino di legno colodiano: sembra che il direttore di un albergo di Roma abbia chiesto a Comencini di portarsi via il novello Pinocchio, perché gli scherzi che faceva quotidianamente agli ospiti dell'albergo, lo rendevano insopportabile.

Nella foto: Clelio Ingrassia (la volpe), Lionell Stander (Mangiafuoco) e Franco Franchi (il gatto) durante le riprese di « Pinocchio ».



A proposito di una rassegna del cinema cecoslovacco in TV

Tra romanticismo e autocritica

Negli anni dal 1963 al 1968 i cecoslovacchi hanno portato il loro cinema a punte mondiali. Trentasette premi tra nazionali e internazionali nel '64, altrettanti nel '65, e più tardi, fatto senza precedenti, due Oscar di Hollywood, conseguenti al successo dei due film candidati, *Il negozio sul corso* e *Trenti strettamente sorvegliati*, presso il pubblico americano. In tutte le opere, condotte sui registri più disparati, ciò che colpisce non è tanto il desiderio di nuove scoperte artistiche quanto l'interesse a una « seconda discussione » dopo il cinema epico dei fratelli maggiori, uscito dalla lotta antifascista e dalla Resistenza, verso nuovi accadimenti in via di chiarificazione. Nel segno della dialettica i cineasti degli anni Sessanta, pur eredi del Weiss e dei Radok, dei Krejčík e dei Krška, cioè della prima « ondata » boema del dopoguerra, abbandonano la pura tradizione non a favore d'una tradizione impura, ma verso rinnovate occasioni di ricerca (e le conquiste formali, che a queste si accompagnano, attestano il medesimo bisogno di chiarezza).

La critica occidentale più oziosa definisce la fioritura cecoslovacca un miracolo, solo perché ciò la esime dalle studiarne le origini ed è d'altronde la stessa critica che aggiungendo equivoco a equivoco si affretterà a trasformare dopo la crisi dell'estate 1968 i quadri del cinema ceco in un martirologio. Sono entrambe posizioni di comodo che sarà opportuno verificare, cogliendo lo spunto dalla rassegna televisiva *Cinema cecoslovacco tra il vecchio e il nuovo*, attualmente in programmazione a cura di Lino Micciché, un critico che a quella cinematografia ha già dedicato utili e documentati studi.

Le date fatte sopra aiutano a intendere che i successi del film anticipano largamente la primavera dubcekiana, così come i premi vinti (parekmeto che in altre circostanze considereremo insufficienti) confermano l'aperta espressione di un cinema esplicito e pronto a legittimarsi dovunque. Si tratta, alle fonti, di una maturazione della problematica e di una rigenerazione degli autori, soprattutto in linea di sburocratizzazione dei contenuti: ma non, badiamo, di un ricambio tra vecchi e giovani. Uomini della

Resistenza, registi che hanno lavorato anche negli anni « freddi » della Resistenza sul film d'ispirazione staliniana, pagando a volte di persona, si affiancano ai trentenni. Certa colera giovane coesiste perfettamente col ricordo di quelle esperienze, facendo del nuovo cinema una testimonianza insieme romantica e autocritica. Sono due anziani che hanno dato in effetti il via al disgelo, Jan Kadar (nato nel 1918) e Elmar Klos (nato nel 1910), con un film come *L'accusato* (1964). Dispiace che *L'accusato* ed un altro saggio bellissimo, *Il coraggio quotidiano* (1965) di Ewald Scharn, manchino nella rassegna televisiva. Sono le opere più illuminanti su quanto è accaduto a Praga dopo.

Il ciclo TV si volge soprattutto a un altro aspetto della revisione: l'analisi antierica e il conflitto (morale

(insieme a *La festa e gli invitati* inediti in Italia, mentre gli altri tre film hanno già avuto circolazione pubblica) l'inerzia è eminentemente sentimentale. Ritroso all'imborghesimento ma imparato all'ideologia, egli cerca invano la possibilità di realizzarsi in un clima brizzolato e senza entusiasmo entro il quale gli allestiscono alla meglio un posto senza avergli concesso di « attendere » nulla. La polemica risiede nella remissività del ragazzo come nella non cancellata ipoteca borghese del suo nucleo familiare, sebbene Forman non abbia affatto il tono di chi polemizza; il suo modo di raccontare è se mai quello del cinema-verità in voga quando *L'asso di picche* è stato girato, con qualche sottolineatura gaio-triste.

La battaglia di Engelchen, *Il negozio sul corso*, ...E il quinto cavaliere

Il tragitto finisce con *La festa e gli invitati* di Nemeč, del cinque il film più « maledetto », tacciato di anarchismo e vietato al pubblico ben prima che i sovietici arrivassero in piazza Venceslao. Nemeč non è il commentatore arguto come Forman, né il polemista di formazione socialrealistica come la coppia Kadar-Klos. Con lui ci si addentra nella metafora dalle molteplici interpretazioni, e l'ombra di Kafka gli sta sicuramente alle spalle. Nella *Festa* l'attacco è portato all'inerzia degli intellettuali e alla disponibilità dell'intelligenza cecoslovacca, in una prospettiva totalmente disperata. Mentre Nemeč ci sembra il più sensazionale dei registi finora nominati (e forse proprio per questo), in lui si evidenziano meglio anche i limiti del corso del '68, per quel tendere oltre i bersagli reali verso la zona delle negazioni astratte, non meno dogmatiche e sbarrate delle positivistiche trascorse, e addirittura « si pensi ad un'altra grande promessa, lo slovacco Juraj Jakubisko — verso un furibondo moralismo metafisico, sorgente di cosmiche repressioni a venire ».

Che molte cose si siano bloccate dopo i giorni scuri di tre anni fa, non va negato: e che una gelosa centralizzazione controlli da vicino la produzione cinematografica è pur vero. Resta il fatto che gli uomini di cui abbiamo scritto qui lavorano tuttora (Forman ha diretto l'ultimo film in America, ma chi lo ha veduto a Cannes avanza riserve) ed altri di cui abbiamo conosciuto le opere nel '69 e nel '70, come l'Oto Krivanek di *Il nostro giorno quotidiano*, il Dusan Hanak di 322 ecc., mostrano di non aver smarrito né convinzioni né lucidità nell'espone. La ripresa del cinema cecoslovacco non è problema né insuperabile né irripetibile.

Tino Ranieri

l'eccezionale livello dei cineasti cechi — Nè fioritura miraccolosa, nè martiri del sistema — La rilettura, in chiave psicologica, della Resistenza — « La festa e gli invitati », il film « maledetto »

ma anche politico e civile) fra le tendenze dell'inerzia e il dovere della attiva attenzione nel vivere d'ogni giorno. Un altro regista dell'ondata, Jaromír Jires, fornisce la chiave di tale impegno quando dichiara: « Oggi giorno in un film noi attendiamo ciò che succederà solo nella misura in cui abbiamo atteso con attenzione estrema ciò che stava per succedere ».

Così impostato il discorso cecoslovacco non vale unicamente per la denuncia delle distorsioni personalistiche e burocratiche all'alto di una società collettiva ma avvia anche una critica alla base. Esaminiamo i cinque esempi della serie TV: *L'asso di picche* di Milos Forman (1963), *La battaglia di Engelchen* di Kadar e Klos (1965), ...E il quinto cavaliere è la paura di Zbynek Brynych (1964) e *La festa e gli invitati* di Jan Nemeč (1966). Sono quasi sempre ritratti di uomini che (non sanno attendere con attenzione), storie di scelte frustrate o impossibili la cui punizione si manifesta a volte con l'impronta dell'ironia o della deformazione grottesca.

Per l'adolescente di Lasso di picche